

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

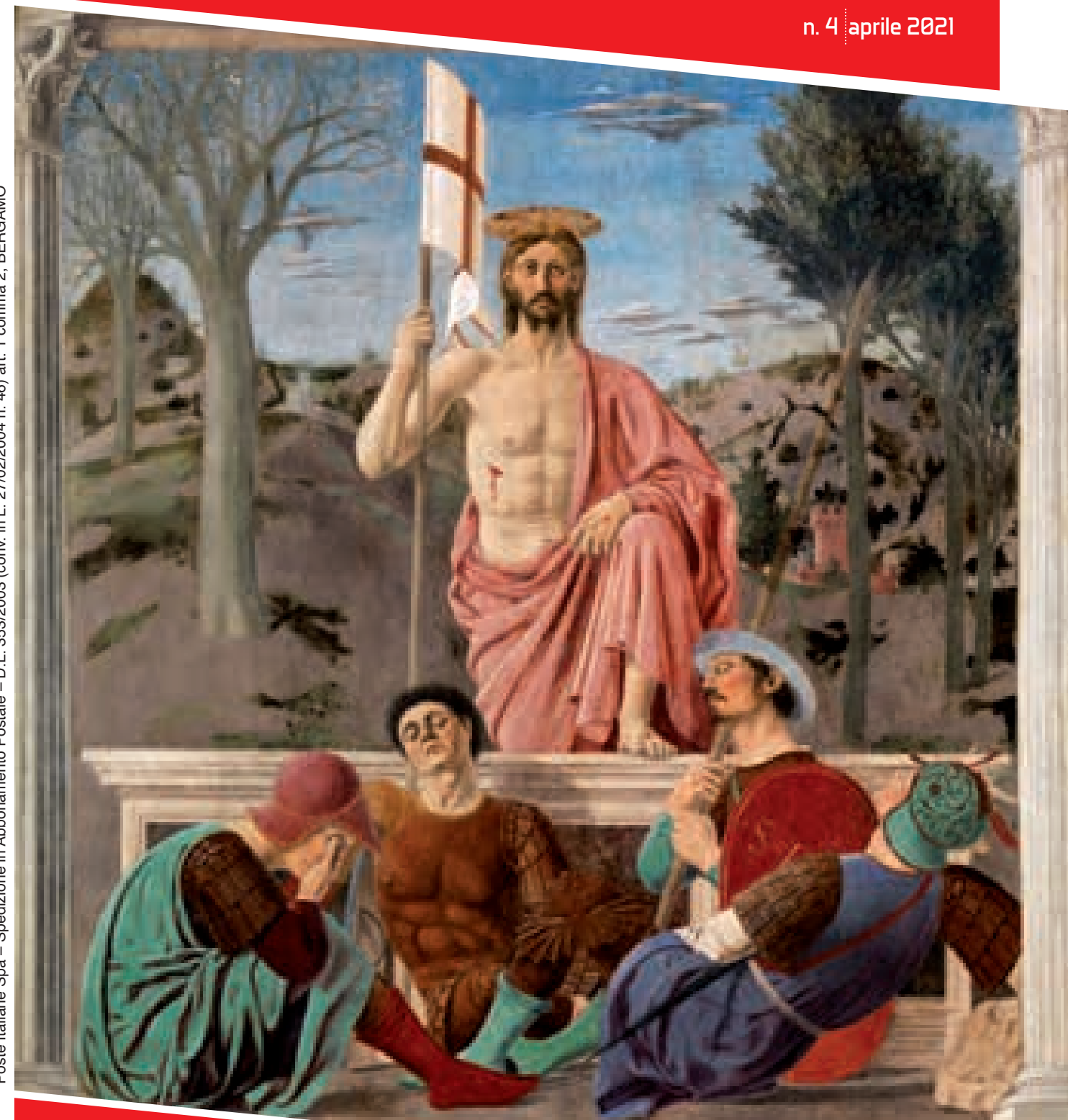
SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 4 | aprile 2021

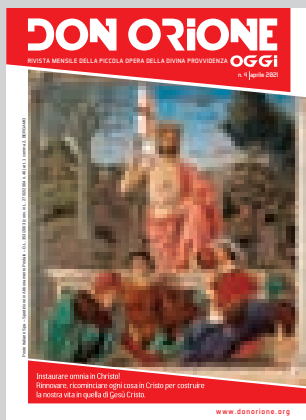
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



Instaurare omnia in Christo!
Rinnovare, ricominciare ogni cosa in Cristo per costruire
la nostra vita in quella di Gesù Cristo.

www.donorione.org

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari - Paolo Clerici
Marialuisa Ricotti
Matteo Guerrini
M. Caterina Adelfio
Pierangelo Ondeì

Spedito nell'Aprile 2021



Don Orione oggi

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

	EDITORIALE Con Giovanni al sepolcro	3
	IL DIRETTORE RISPONDE La pandemia dell'economia malata e aggressiva Mirabile provvidenza	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Dal "grazie" nasce la speranza di un domani migliore	6
	STUDI ORIONINI Don Giuseppe De Luca	8
	CON DON ORIONE OGGI "Il primo lavoro sono le vocazioni"	10
	DAL MONDO ORIONINO Papa Francesco messaggero di pace e speranza in Iraq Un Patto d'Amicizia in tempo di Covid	12
	DOSSIER In un mondo che cambia la comunicazione diventa strategica	15
	ANGOLO GIOVANI I novizi: novità e rinnovamento	20
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Dalla necessità alla corresponsabilità	22
	PAGINA MISSIONARIA Sul solco della carità tracciato da San Luigi Orione Le donne per le donne	24
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	DIARIO DI UN ORIONINO Novantanni	30
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Fratel Luigi Carminati	31

www.donorione.org

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO



CON GIOVANNI AL SEPOLCRO

Cosa vide? Perché credette?

Siamo a Pasqua. Tutti sperimentiamo, coinvolti anche dalla rinascita primaverile della natura, un moto interiore di fiducia nella vita, di vittoria sulla fatica e la resistenza invernale. Ci facciamo gli auguri di Buona Pasqua.

Al centro di questa festa e dell'ottimismo dell'anima è la Resurrezione di Gesù. Don Orione ricordava che *"la Pasqua è «la Festa delle feste», poiché la Resurrezione del Signore è il miracolo per eccellenza, è il suggello della nostra fede nella divinità di Cristo"*.

Cristo risorto

È il fatto centrale della fede cristiana perché, come scrisse San Paolo ai Corinti, *"se Cristo non è risorto, è vana*

la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini" (1Cor 15, 17-19).

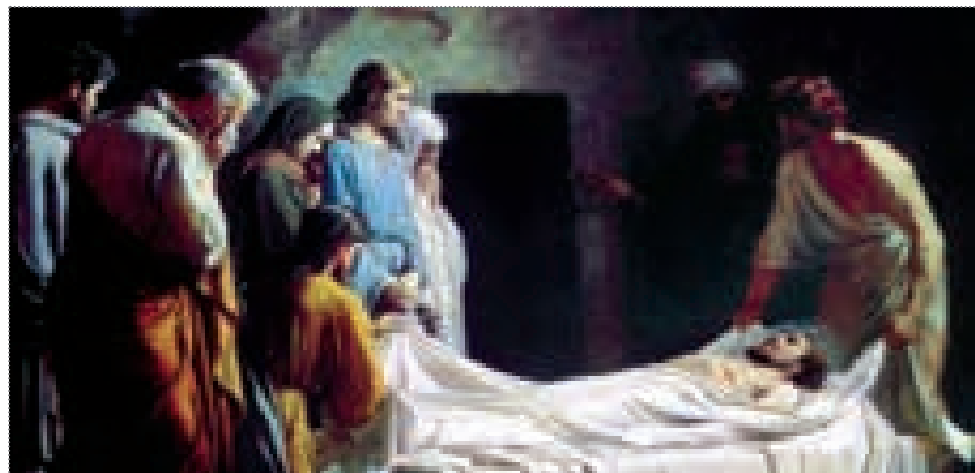
I brani del Vangelo che ascolteremo a Pasqua ci raccontano, con un susseguirsi incalzante, le varie scoperte del sepolcro vuoto di Gesù e poi le sue apparizioni. A me ha sempre particolarmente colpito la corsa degli apostoli Giovanni, più giovane e più veloce, e Pietro che, atteso, entrò per primo e *"osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte"*.

Solo dopo di lui *"entrò anche l'altro*

discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette" (Gv 20, 4-9). Questa perentorietà del *"vide e credette"* mi ha sempre incuriosito. Mentre Pietro *"tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto"* (Lc 24,12), Giovanni invece *"vide e credette"* (Gv 20, 8).

Cosa vide? Perché credette?

La sola tomba vuota poteva essere prova indiscutibile della risurrezione del Signore? Certo che no. Stando alla reazione dell'apostolo Giovanni, sembra però che egli abbia avuto una prova lapalissiana della risurrezione di Gesù, proprio osservando come era l'interno della tomba e, in particolare, come si trovavano le bende e il lenzuolo in cui era stato avvolto il corpo di Gesù.



Cosa vide?

Matteo, Marco e Luca riferiscono che il corpo di Gesù, tutto intero da cima a fondo (capo e tronco), fu avvolto in un lenzuolo che noi conosciamo con il nome greco di *sindone* (σινδών). Giovanni – che era presente alla deposizione del corpo dalla croce e presumibilmente alla sepoltura – aggiunge che, al di sopra e attorno alla sindone, c'erano le fasce che avvolgevano e legavano il corpo di Gesù, mentre il sudario, che avvolgeva e legava il capo, era arrotolato attorno al capo, passando sotto il mento.

Ebbene, Giovanni, al mattino del primo giorno dopo la Pasqua, vide che tutto era esattamente nella stessa posizione di tre giorni prima. Senza il corpo. Vide che il lenzuolo e le fasce non erano né aperte né smosse, ma semplicemente “posate” su sé stesse. Questo gli bastò per capire che il corpo di Gesù non era stato slegato dall'esterno e tanto meno dall'interno, e perciò “vide e credette”. Il corpo di Gesù era uscito *senza scomporle*, come se fosse svanito dall'interno, infatti, la sindone e le fasce, non avendo più il corpo da avvolgere, si erano semplicemente afflosciate su sé stesse.

La descrizione precisa

A questa precisa descrizione sono giunti gli studiosi ricorrendo alla esatta traduzione del testo di Giovanni e alle conoscenze degli usi di sepoltura al tempo di Gesù. Nella nuova traduzione italiana della CEI, leggiamo: **“Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un**

luogo a parte”.

“Vide i teli posati là”. In realtà, i “teli” sono le fasce (τὰ ὀθόνια), le ampie fasce che, girando attorno al corpo, avvolgevano la sindone e la mantenevano aderente al corpo del defunto. Poi va precisato che “posati là” (κείμενα) va tradotto con *giacenti, afflosciati su se stessi*, come lo è una tenda quando le si tolgono i sostegni interni e questa si affloscia e si sgonfia su sé stessa. Questo accadde al lenzuolo e alle fasce che avvolgevano il corpo di Gesù: erano “posate”, abbassate, a terra, afflosciate, ma intoccate e non sciolte.

La descrizione continua dicendo che **“il sudario - che era stato sul suo capo - non era posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”.** La frase, in greco, dice che “il sudario (τὸ σουδάριον) non era posato là”, cioè afflosciato, come i teli e il lenzuolo, ma era rimasto “avvolto in un luogo a parte”, arrotolato, dalla parte del capo attorno al quale era stato messo, conservando la sua forma ovale, in verticale, come quando circondava, all'intorno laterale, il volto del Signore. Se il cadavere fosse stato slegato e sciolto, anche la sindone con le fasce che la circondavano e il sudario si sarebbero dovuti trovare in altre condizioni, invece di continuare ad essere, così come erano stati la-

sciati la sera in cui seppellirono Gesù. Con queste precisazioni, possiamo meglio capire perché Giovanni, vedendo la sindone e le fasce che l'avvolgevano *afflosciate*, e il sudario ancora *arrotolato*, proprio come erano quando avvolgevano il corpo di Gesù, “vide e credette” perché il fatto era assolutamente nuovo, inspiegabile fisicamente.

Cos'era successo? Pietro e Giovanni avevano visto il corpo di Lazzaro venire fuori dal sepolcro, ma in quel caso “Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare»” (Gv 11, 44). Nel caso di Gesù, il fatto è completamente nuovo. È vero che Gesù aveva più volte parlato di resurrezione, però essi “non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti” (Gv 20, 9).

Cristo è risorto!

“Che la vittoria del Signore sia anche la nostra vittoria, e la morte, anche per noi, sia un passaggio a vita novella, e abbia a renderci un dì radioso questo corpo, che la tomba non riceverà che in deposito.

Cristo è risorto! Ma è ancora in mezzo a noi, è sempre con noi per asciugare ogni lacrima e trasformare tutti i dolori in amore.

Leviamo lo sguardo della fede, o fratelli: ecco Cristo che viene, vivo coi vivi, a darci vita con la sua vita, nell'effusione copiosa della redenzione. E dietro a Cristo si aprono nuovi cieli: è come l'aurora del trionfo di Dio! L'avvenire appartiene a Cristo, Re invincibile; Verbo divino che rigenera; Via di ogni grandezza morale; Vita e sorgente viva di amore, di progresso, di libertà e di pace”.

È l'augurio di San Luigi Orione.



LA PANDEMIA DELL'ECONOMIA MALATA E AGGRESSIVA

La pandemia come è vissuta dalla comunicazione pubblica e come è gestita dalla politica ha nascosto e fatto dimenticare i gravi problemi sociali ed economici della società e di interi popoli. Possibile che sia rimasto solo Papa Francesco a dire certe cose, silenziato dagli organi di comunicazione e taciuto di parlare più del mondo che del cielo? Tocca a noi cristiani fare da comunicatori di quanto denuncia Papa Francesco.

Corrado Giulietti (Perugia)

Si, la pandemia non solo ha nascosto i problemi sociali ordinari e macroscopici ma sta accrescendoli sempre più. “La pandemia – ha detto recentemente Papa Francesco – ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza. Alcuni

possono lavorare da casa, mentre per molti altri questo è impossibile. Certi bambini, nonostante le difficoltà, possono continuare a ricevere un'educazione scolastica, mentre per tantissimi altri questa si è interrotta bruscamente. Alcune nazioni potenti possono emettere moneta per affrontare l'emergenza, mentre per altre questo significherebbe ipotecare il futuro. Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata. Dobbiamo dirlo semplicemente: l'economia è malata. Si è ammalata. È il frutto di una crescita economica iniqua - questa è la malattia: il frutto di una crescita economica iniqua - che prescinde dai valori umani fondamentali. Nel mondo di oggi, pochi ricchissimi possiedono più di tutto il resto dell'umanità. Questa è statistica pura.

MIRABILE PROVVIDENZA

Gentile Don Flavio Peloso, sono un anziano collaboratore dell'archivio vescovile di Sarzana. Ho recentemente trascritto il diario inedito di Mons. Giovanni Costantini, che fu Vescovo della Spezia dal 1927 al 1943. A pag. 101, ho trovato questa nota riguardante Don Orione. Forse l'episodio le sarà già noto, comunque glielo invio, qualora non lo fosse. La saluto.

Elio Guerini

2 aprile 1928. Alle 11 partivo per Tortona. Desinato in treno, verso le 13 avevo un colloquio con Don Orione. Si parlò del Patriarca di Venezia, di Roma, ecc., ma specialmente dell'Istituto Pucci di questa città che a lui vorrei affidare. Non lui, ma le Suore... potranno assumere tale gestione. Don Orione mi accompagnò alla Stazione ove alle 15,10 partivo per Genova. In attesa del treno Don Orione mi parlò dei

suoi sacerdoti e delle opere sue. Si disse contento per gli aiuti grandi che in vari modi gli concede la Provvidenza. “La Provvidenza interviene qualche volta in modo mirabile”, mi disse. Giorni fa, nella casa di Genova Quarto, che raccoglie un buon numero di gente poverissima e abbandonata, bisognava pagare a un fornitore poco più di 11.600 lire. Questi aveva bisogno del denaro, andò dalla Superiora ripetutamente e dopo l'ultima richiesta partì su tutte le furie protestando che non si deve parlare di opera di Provvidenza quando mancano i denari. La Superiora promise che per la sera avrebbe provveduto e andò in chiesa a pregare davanti al Sacramento. Mentre essa stava pregando, una suora si mise a riordinare gli stracci d'un vecchio morto da qualche tempo e che era stato seppellito, insolitamente, non con i suoi vestiti, ma con uno migliore. La suora nel ta-



È un'ingiustizia che grida al cielo!”.

La pandemia angosciante è la prepotenza del sistema di profitto che agredisce a livello mondiale la salute di tutti, riducendo molti a miseria, a morte sociale e spesso anche fisica. Ma di queste vittime non c'è il bollettino statistico quotidiano come per il coronavirus. Quello che possiamo fare noi cristiani è stare uniti a Papa Francesco, alla sua fede in Cristo e al suo amore per l'umanità, e dare risonanza “porta a porta” alle verità che solo lui ha il coraggio di dire. Dalla verità vengono sempre buoni frutti.

gliare con le forbici il corpetto incontrò una certa resistenza, poi aprì e uscirono alcune carte moneta di grosso taglio in parte guastate dalle forbici. Sorpresa, estrasse tutto e vide che erano oltre seimila lire. Corse in cerca della Superiora, che non riusciva a trovare perché era in chiesa; trovatala, le fece vedere le carte, scusandosi per i tagli fatti. La Superiora ringraziò meravigliata il Signore e ordinò alla Suora di esaminare anche l'altra parte del corpetto. La Suora corse nel ripostiglio levò il corpetto sdruscito, tastò la parte ancora non aperta e trovandola consistente e rigonfia la scucì con cura e saltarono fuori più di cinquemila lire, che con le altre facevano la somma giusta dovuta al fornitore. La Superiora fece portare subito il denaro al fornitore, il quale, meravigliato per la prontezza, fece un abbuono di lire duecento. Continuò Don Orione a parlarmi di altro con la maggiore naturalezza del mondo. Io invece ero colpito per l'evidente intervento del soprannaturale”.

DAL "GRAZIE" NASCE LA SPERANZA DI UN DOMANI MIGLIORE

Al termine dell'anno scorso, Papa Francesco è tornato per due volte sulla necessità di ringraziare. Secondo le sue parole, il dire grazie è molto più di un atto di cortesia.

Queste le parole di Papa Francesco nell'omelia per la messa di fine anno:

Potrebbe sembrare forzato ringraziare Dio al termine di un anno come questo, segnato dalla pandemia. Il pensiero va alle famiglie che hanno perso uno o più membri; pensiamo a coloro che sono stati malati, a quanti hanno sofferto la solitudine, a chi ha perso il lavoro...

A volte qualcuno domanda: qual è il senso di un dramma come questo? Non dobbiamo avere fretta di dare risposta a tale interrogativo. Ai nostri "perché" più angosciosi nemmeno Dio risponde facendo ricorso a "ragioni superiori".

Il samaritano, mosso da compassione, si chinò su quell'estraneo trattandolo come un fratello e si prese cura di lui facendo tutto quanto era nelle sue possibilità.

La risposta di Dio percorre la strada dell'incarnazione: «Per il grande amore con il quale ci ha amati, Dio mandò il suo Figlio in una carne di peccato».

Un Dio che sacrificasse gli esseri umani per un grande disegno, fosse pure il migliore possibile, non è certo il Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo. Dio è padre, «eterno Padre», e se il suo Figlio si è fatto uomo, è per l'immensa compassione del cuore del Padre. Dio è Padre ed è pastore, e quale pastore darebbe per persa anche una sola pecora, pensando che intanto gliene restano molte? No, questo dio cinico e spietato non esiste. Non è questo il Dio che noi «lodiamo» e «proclamiamo Signore».

Il buon samaritano, quando incontrò quel poveretto mezzo morto sul bordo della strada, non gli fece un discorso per spiegargli il senso di quanto gli era accaduto, magari per convincerlo che in fondo era per lui un bene. Il samaritano, *mosso da compassione*, si chinò su quell'estraneo trattandolo come un fratello e *si prese cura di lui facendo tutto quanto era nelle sue possibilità*.

Qui, sì, forse possiamo trovare un "senso" di questo dramma che è la pandemia, come di altri flagelli che colpiscono l'umanità: quello di suscitare in noi la compassione e provocare atteggiamenti e gesti di vicinanza, di cura, di solidarietà, di affetto.

È ciò che è successo e succede anche a Roma, in questi mesi; e soprattutto di questo, stasera, rendiamo grazie a Dio. Rendiamo grazia a Dio per le cose buone accadute nella nostra città durante il *lockdown* e, in generale, nel tempo della pandemia, che purtroppo non è ancora finito.

Sono tante le persone che, senza fare rumore, hanno cercato di fare in modo che il peso della prova risultasse più sopportabile. La benedizione e la lode che Dio più gradisce è l'amore fraterno.

Sono tante le persone che, senza fare rumore, hanno cercato di fare in modo che il peso della prova risultasse più sopportabile.

Gli operatori sanitari – medici, infermiere, infermieri, volontari – si trovano in prima linea, e per questo sono in modo particolare nelle nostre preghiere e meritano la nostra riconoscenza; come pure tanti sacerdoti, religiose e religiosi, che si sono prodigati con generosità e dedizione. Ma stasera il nostro grazie si estende a tutti coloro che si sforzano ogni giorno di mandare avanti nel modo migliore la propria famiglia e a coloro che si impegnano nel proprio servizio al bene comune. Pensiamo ai dirigenti scolastici e agli insegnanti, che ricoprono un ruolo essenziale nella vita sociale e che devono affrontare una situazione molto complessa. Pensiamo anche con gratitudine ai pubblici amministratori che sanno valorizzare tutte le buone risorse presenti nella città e nel territorio, che sono distaccati dagli interessi privati e anche da quelli del loro partito. Perché? Perché cercano davvero il bene di tutti, il bene comune, il bene a partire dai più svantaggiati.

Tutto questo non può avvenire senza la grazia, senza la misericordia di Dio. Noi – lo sappiamo bene per esperienza – nei momenti difficili siamo portati a difenderci – è naturale –, siamo portati a proteggere noi stessi e i nostri cari, a tutelare i nostri interessi... Come è possibile allora che tante persone, senza altra ricompensa che quella di fare il bene, trovino la forza di preoccuparsi degli altri? Che cosa le spinge a rinunciare a qualcosa di sé, della propria comodità, del proprio tempo, dei propri beni, per darlo agli altri? In fondo in fondo, anche se loro stesse non ci pensano, le spinge la forza di Dio, che è più potente dei nostri egoismi. Per questo, questa sera

diamo lode a Lui, perché crediamo e sappiamo che tutto il bene che giorno per giorno si compie sulla terra viene, alla fine, da Lui, viene da Dio. E guardando al futuro che ci attende, nuovamente imploriamo: «Sia sempre con noi la tua misericordia, in te abbiamo sperato». In te è la nostra fiducia e la nostra speranza.

La guarigione dei dieci lebbrosi

Questo racconto, per così dire, divide il mondo in due: chi non ringrazia e chi ringrazia; chi prende tutto come gli fosse dovuto, e chi accoglie tutto come dono, come grazia. Il Catechismo scrive: «Ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento» (n. 2638). La preghiera di ringraziamento comincia sempre da qui: dal riconoscersi preceduti dalla grazia. Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; siamo stati amati prima che imparassimo ad amare; siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il "grazie" diventa il motivo conduttore delle nostre giornate. Tante volte dimentichiamo pure di dire "grazie".

La preghiera di ringraziamento comincia sempre da qui: dal riconoscersi preceduti dalla grazia.

...Tutti nasciamo perché qualcuno ha desiderato per noi la vita. E questo è solo il primo di una lunga serie di debiti che contraiamo vivendo. Debiti di riconoscenza. Nella nostra esistenza, più di una persona ci ha guardato con occhi puri, gratuitamente. Spesso si tratta di educatori, catechisti, persone che hanno svolto il loro ruolo oltre la misura richiesta dal dovere. E hanno fatto sorgere in noi la gratitudine. Anche l'amicizia è un dono di cui essere sempre grati. Questo "grazie" che dobbiamo dire continuamente, si dilata nell'incontro con Gesù. I Vangeli attestano che il passaggio di Gesù suscitava spesso gioia e lode a Dio in coloro che lo incontravano. I racconti del Natale sono popolati di oranti con il cuore allar-

gato per la venuta del Salvatore. E anche noi siamo stati chiamati a partecipare a questo immenso tripudio. Lo suggerisce anche l'episodio dei dieci lebbrosi guariti. Naturalmente tutti erano felici per aver recuperato la salute, potendo così uscire da quella interminabile quarantena forzata che li escludeva dalla comunità. Ma tra loro ce n'è uno che a gioia aggiunge gioia: oltre alla guarigione, si rallegra per l'avvenuto incontro con Gesù. Non solo è liberato dal male, ma possiede ora anche la certezza di essere amato. Questo è il nocciolo: quando tu ringrazzi, esprimi la certezza di essere amato. E questo è un passo grande: avere la certezza di essere amato. È la scoperta dell'amore come forza che regge il mondo.

Questo è il nocciolo: quando tu ringrazzi, esprimi la certezza di essere amato. E questo è un passo grande: avere la certezza di essere amato.

Non siamo più viandanti errabondi che vagano qua e là, no: abbiamo una casa, dimoriamo in Cristo, e da questa "dimora" contempliamo tutto il resto del mondo, ed esso ci appare infinitamente più bello. Siamo figli dell'amore, siamo fratelli dell'amore. Siamo uomini e donne di grazia. Dunque, fratelli e sorelle, cerchiamo di stare sempre nella gioia dell'incontro con Gesù. Coltiviamo l'allegrezza. Invece il demonio, dopo averci illusi - con qualsiasi tentazione - ci lascia sempre tristi e soli. Se siamo in Cristo, nessun peccato e nessuna minaccia ci potranno mai impedire di continuare con letizia il cammino, insieme a tanti compagni di strada.

Soprattutto, non tralasciamo di ringraziare: se siamo portatori di gratitudine, anche il mondo diventa migliore, magari anche solo di poco, ma è ciò che basta per trasmettergli un po' di speranza. Il mondo ha bisogno di speranza e con la gratitudine, noi trasmettiamo un po' di speranza. Tutto è unito, tutto è legato e ciascuno può fare la sua parte là dove si trova. (Papa Francesco, *Catechesi sulla preghiera - 20. La preghiera di ringraziamento*, Udienza generale, 30 dicembre 2020).

DON GIUSEPPE DE LUCA

Sacerdote, intellettuale, editore e saggista, studioso della Pietà, fondatore dell'“Archivio italiano per la storia della pietà”.

In forza della sua doppia vocazione, di prete e di erudito, De Luca ha lasciato una traccia significativa nella cultura del novecento e ciò è potuto avvenire anche per il suo coraggioso progetto di raccogliere le testimonianze dirette di quella vita degli uomini che è la più alta e la più segreta quale la “vita dell'anima”, la “scienza del cuore”.

Il sogno di De Luca era quello di dare all'Italia una storia del sentimento religioso, così come aveva fatto in Francia l'abate Henri

Bremond. Era convinto che la vita di pietà, confinata molto spesso alla devozione popolare, è stato un fattore rilevante nella storia delle società, del pensiero e dell'arte. Pietà non nel senso del sentimento religioso, non solo come vaga religiosità, ma proprio come esperienza di quello stato della vita dell'uomo in cui egli ha presente in sé Iddio. Una presenza divina che non si risolve in un mero concetto o in un puro sentimento, ma che si identifica nell'amore.

Nel prezioso epistolario tra il letterato ligure Carlo Bo e De Luca (*Carteggio 1932-1961*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1999), il critico letterario mette in risalto il debito di riconoscenza nei confronti del

fondatore dell'“Archivio italiano per la storia della pietà”, affermando che «La ricerca di De Luca è un libro di una ricchezza insolita, ben lontano da divagazioni accademiche o da ozi di speculazioni scientifica, ricchissimo di materia viva».

«Devo far conoscere Don Orione agli intellettuali del nostro tempo. Aiutatemi! Datemi documenti».

Don De Luca nella sua indagine incontrò anche Don Orione, per il quale riservò grande ammirazione e devozione come ricorda la sua prima biografia Romana Guarneri: «Don Orione fu frequentato ob remedium animae e molto amato da Don De Luca, che lo riconosceva divorato da quello



Sopra: Don Giuseppe De Luca, Giuseppe Ungaretti e Alfredo Schiaffini nel 1937.

A destra: Don Giuseppe De Luca con Eduard Fraenkel e signora nel 1959.



“UN PRETE ROMANO”

Nasce a Sasso di Castalda (Potenza) il 15 settembre 1898, piccolo paese della Lucania. Trascorse la fanciullezza a Brienza, piccolo borgo poco distante da Sasso, in casa della nonna materna, dopo la prematura morte della madre. Questa parte della Basilicata, tra le aree più povere della regione, rimase impresa nella sua mente e sempre ricordò quella vita semplice fra gente parsimoniosa che conservava gelosamente la pratica religiosa.

Iniziò nel 1909 a Ferentino, presso Anagni, i suoi studi seminariali dai gesuiti, che proseguì due anni dopo a Roma nel Collegio germanico-ungarico e completò quindi al Pontificio Seminario Romano Maggiore, conseguendo nel 1917 la licenza al Liceo Ginnasio Torquato Tasso. Nel 1921, a soli 22 anni, venne ordinato sacerdote. Seguendo i suoi interessi filologici e storici si iscrisse alla facoltà di Lettere dell'Università di Roma, frequentando al contempo un corso di Paleografia all'Archivio Vaticano. Nell'ateneo romano ebbe modo di stringere amicizie e sodalizi intellettuali con alcuni degli illustri docenti conosciuti nel corso degli studi, come Vittorio Rossi, Nicola Festa, Gaetano De Santis, Ettore Paris, Giovanni Gentile, Ernesto Bonaiuti. A queste frequentazioni, nel corso degli anni a venire, si aggiungerà la familiarità con altri intellettuali di spicco come Giovanni Papini, Benedetto Croce, Antonio Anile, Henri Brémond, André Wilmart, Eduard Fraenkel.

Nel 1941 dava vita all'editrice Edizioni di storia e letteratura. In quegli anni andava concependo un suo ambizioso progetto di ricerca delle fonti della devozione. L'idea monumentale di De Luca, per mancanza di fondi e sostegno, tardò a sortire effetti concreti. Solo nel 1951 si avrà la pubblicazione del primo volume dell'“Archivio italiano per la storia della Pietà”, grazie al sostegno economico garantitogli, a titolo personale, dal card. Montini, futuro Paolo VI. De Luca amò definirsi “prete romano”, non solo perché a Roma visse per molti anni, ma per la sua fede e cultura cattolica e romana. Morì a Roma all'ospedale dei Fatebenefratelli all'isola Tiberina, il 19 marzo 1962. Due giorni prima aveva avuto la consolazione della visita personale di Giovanni XXIII.

stesso fuoco d'amore senza fine e senza confine che divorava lui». Questi aveva capito Don Orione già dal primo incontro rimanendone affascinato, come confidava a Mons. Capovilla il 25 marzo 1960: «Ho l'animo pieno di Lui. Già ho scritto qualche cosa, ma devo trovare il tempo per parlarne a fondo. Era un santo. Col passare degli anni non è mutata la prima impressione, anzi ho visto più chiaramente. Dio sa se l'ho amato. Quando penso a lui, mi sento preso da indicibile dolcezza, come quando la sua mano si poggiava sulla mia testa».

A Roma Don De Luca ebbe modo d'incontrare don Orione molte volte, nell'Istituto Divin Salvatore per chierici universitari, in via delle Sette Sale 22, perché l'Istituto era vicino alla sua abi-

tazione sita al numero 19 sul fianco della Chiesa di San Pietro in Vincoli. Più volte manifestò il desiderio di scrivere una vita di Don Orione; diceva: «Devo far conoscere Don Orione agli intellettuali del nostro tempo. Aiutatemi! Datemi documenti». I suoi commenti su diversi scritti di Don Orione, pubblicati sull'Osservatore Romano, furono apprezzatissimi. Don De Luca legherà il suo nome a quello di Don Orione scrivendo di lui, pochi mesi dopo la morte, pagine indimenticabili e straordinarie in *Elogio a Don Orione* apparso sulla “Nuova Antologia” il 1 agosto 1940. Riporto solo brevi brani:

«Vidi, e più d'una volta, Don Orione senza nessuna difficoltà. Gli parlai; mi parlò. Veramente i suoi occhi face-

vano luce, e le sue parole medicavano; tutta la sua persona vivissima, irrequietissima, era nella pace, e a baciargli la mano, ci si tratteneva come a dissetarsi di questa pace. Una volta uscendogli di casa, mi pare diverso persino il sole. Le vie nel sole potevano proclamarmi vie del paradiso terrestre, io l'avrei creduto.

Ma un giorno, un amico autorevole mi pregò di star attento a Don Orione: poteva nascere un tempo che dovessi scriverne. Lo avvicinassi, dunque a occhi aperti, m'informassi, lo studiassi; raccogliessi documenti, discorsi, fatti. Consentii al desiderio dell'amico; preparai, distesi la mia rete; ma Don Orione, non mi riuscì più di vederlo per quanto macchinassi, tramassi, supplicassi. Studiatissime telefonate, lunghi appostamenti, innanzi alla sua casa, letterine supplichevoli, tutto fu vano.

«Vidi, e più d'una volta, Don Orione. Gli parlai; mi parlò. Veramente i suoi occhi facevano luce, e le sue parole medicavano...»

Dirgli una bugia, non avrei nemmeno voluto, vuole coraggio, a dirne ai santi; gli avrei, dunque, detto chiaro che volevo scrivere di lui. Magari avrei rinunciato a scrivere, perché mi ricevesse. Non mi fu dato di vederlo più. Qualche tempo innanzi alla sua morte, un giorno mi recai – vicino a casa mia – dov'egli alloggiava: era in casa, ma occupatissimo: che avessi pazienza. Attesi, attesi, invano. Ripigliai, alla fine – e addolorato come d'una colpa che non mi pareva colpa, ad ogni modo scontata troppo amaramente – la via di casa: almeno avessi potuto vedere la sua faccia, gli occhi candidissimi, cordiali. Neppur questo. Gli amici autorevoli, pensavo, sono autorevoli; ma pure sono un guaio...In questo mezzo, sentii dietro a me il rumore d'un taxi. Ero nella piazza di S. Pietro in Vincoli, solitaria e risonante come un antico cortile.

Mi rivolsi, il taxi mi trascorse accanto: Don Orione, dal finestrino, mi salutava con tutte le mani festosamente e mi diceva - o così mi pare - : “Addio, Don Giuseppe!”. E passò oltre [...].

"IL PRIMO LAVORO SONO LE VOCAZIONI"

Il 12 marzo scorso, giorno del *dies natalis* di Don Luigi Orione, con una lettera indirizzata alla famiglia carismatica orionina, il Consiglio generale ha annunciato l'Anno Vocazionale Orionino che si celebrerà dal 23 giugno 2021 al 23 giugno 2022.

Carissimo Confratello
Figlio della Divina Provvidenza,

"Benedico il Signore che ti chiami a fare vita religiosa con me in questa umile Congregazione della sua Divina Provvidenza!".

Sono parole che Don Orione ha rivolto a un aspirante (cfr. **Scritti**, 42, 165) in una lettera di data incerta e, proprio per la sua atemporalità, diventa un saluto che continua a risuonare nei nostri tempi e nel nostro cuore. Lo dobbiamo sentire in questo modo: come indirizzato a ciascuno di noi. Incessantemente, Don Orione gioisce nel Signore per il dono della vocazione dei Suoi figli e membri della Sua Famiglia religiosa.

È giusto, perciò, attribuire il titolo di **"Padre delle Vocazioni"** a Don Orione, di cui celebriamo oggi, 12 marzo, l'81° anniversario del suo *dies natalis*. In un certo senso, è stato lui stesso a dirlo: *"Ho poche ambizioni, ma questa l'ho: voglio essere chiamato il prete delle vocazioni"*. (cfr. G. Papasogli, **Vita di Don Orione**, p. 365). Più appropriato ancora sarebbe dire **"Padre delle Vocazioni Povere"**, conformemente al suo desiderio: la Congregazione *"è pronta ad accettare fanciulli poveri, purché diano buona speranza per la Chiesa."* (cfr. Lettera del 15/08/1927).

Qui in Cile, dove sono per una visita, ho ascoltato l'ennesimo racconto di conferma da parte di chi, pensando a farsi prete, era destinato altrove, ma a causa delle condizioni economiche povere della famiglia, ha trovato accoglienza solo da Don Orione.

Conosciamo bene quanto la cura delle vocazioni fosse nel cuore del nostro Padre. È come un ritornello responsoriale: *La cura delle vocazioni era nel cuore del nostro Padre!*

Ad ogni paragrafo della sua vita, si può ripeterlo. Un entusiasmo che Egli, concretamente, esprimeva così: *"Per le vocazioni dei fanciulli poveri quanto camminare! Ho salito tante scale: ho battuto a tante porte! E Iddio mi portava avanti come il suo straccio. Ho sofferto fame, sete e umiliazioni le più dolorose: e pur parevano biscottini di Dio! Mi sono anche coperto di molti debiti; ma la Divina Provvidenza non mi ha mai lasciato far fallimento. E avrei la grande grazia, se Gesù volesse concedermi, per le vocazioni, di andare mendicando il pane sino all'ultimo della vita"*.

(Dalla circolare per la "Questua delle Vocazioni, 15/08/1927). Nel prossimo 2022, il 23 giugno, festeggeremo **150 anni della nascita di Don Orione** e noi, membri del Consiglio generale, abbiamo pensato che il modo migliore per celebrare questa occorrenza è darle un senso e un contenuto vocazionale. È per questo che oggi, 12 marzo, anche a nome del mio Consiglio, annuncio e convoco per tutta la Congregazione la realizzazione dell'

ANNO VOCAZIONALE ORIONINO da celebrarsi dal 23 giugno 2021 fino al 23 giugno 2022.

Avremo certamente altri eventi per festeggiare i 150 anni di nascita del Padre; per questo scopo è in via di organizzazione una commissione apposita che coinvolgerà i rappresentanti delle Piccole Suore Missionarie della Carità, del Movimento Laicale Orionino, della Diocesi di Tortona e anche della Parrocchia di Pontecurone.

Tuttavia, credo che l'evento più importante, per noi, sarà giustamente l'Anno Vocazionale, sia perché ci accompagnerà per tutto l'anno giubi-

lare (2021-23 giugno-2022) come anche per il fatto che il "regalo di compleanno" più atteso dal festeggiato è senza dubbio quello di un evento in grado di suscitare *"operai e buoni operai ai vasti campi della fede e della carità!"*.

La decisione del Consiglio generale si è ispirata ad un'iniziativa della Provincia "Nossa Senhora de Fatima" - Brasile Nord che intende raggiungere alcuni obiettivi specifici, come, dare un nuovo impulso al Servizio di Animazione Vocazionale, promuovere la formazione dei religiosi nell'area dell'animazione vocazionale, rafforzare o implementare la Pastorale Vocazionale nelle parrocchie orionine, dare contenuto vocazionale agli eventi e attività dell'anno pastorale, fortificare il Movimento Giovanile e Vocazionale nelle parrocchie e, infine, sostenere le iniziative di preghiera per le vocazioni. È importante dire che, pur essendo convocato dal Consiglio Generale, l'iniziativa verrà portata avanti dai Direttori Provinciali e dai loro Consigli. È un impegno che chiedo a loro perché, nella specificità della propria realtà, sono in grado di elaborare obiettivi adatti e di organizzare una programmazione che coinvolga le comunità della provincia e i religiosi.

"E avrei la grande grazia, se Gesù volesse concedermi, per le vocazioni, di andare mendicando il pane sino all'ultimo della vita".

Per dare concretezza a tale orientamento, chiedo ai Direttori Provinciali che, dal mese di aprile prossimo, in tutte le riunioni del Consiglio Provinciale ci sia una voce sull'Anno Vocazionale Orionino per informare, programmare e valutare la realizzazione dell'evento. Da parte sua, il Consiglio Generale, accompagnando i Verbalisti dei Consigli, potrà intervenire con dei suggerimenti specifici, promuovere la condivisione di informazioni tra le Province e proporre

delle attività per tutta la Congregazione. Ci tengo a precisare che tutti i Consigli Provinciali sono chiamati a iniziare da subito la programmazione richiesta. Anche quelli che sono in scadenza triennale: possono programmare qualcosa, realizzare e lasciare come eredità.

Vale la pena, a nome di Don Orione,

"Ho poche ambizioni, ma questa l'ho: voglio essere chiamato il prete delle vocazioni". Più appropriato ancora sarebbe dire "Padre delle Vocazioni Povere".

fare uno sforzo congiunto che motivi tutte le Province, le Comunità, i religiosi, a pregare, riflettere e programmare azioni concrete per le vocazioni. Direbbe Don Orione: *"Seminiamo col cuore pieno d'amore e di speranza, che qualche frutto raccoglieremo. Una parte di seme andrà perduta - vi saranno fedifraghi - ma l'altra darà il sessanta, l'ottanta e il cento per cento. Infine, noi lavoriamo per la gloria di Dio ed egli non ci pagherà punto in proporzione del numero delle vocazioni riuscite, ma di quelle che avremo cercate e studiosamente coltivate. Dunque, mano all'opera!"* (Da una conversazione coi suoi religiosi, a Campocroce, il 29 luglio 1924).

Coraggio dunque cari confratelli. Ci stiamo preparando a una festa, la gioia di essere figli di tale santo sia l'asse portante di tutte le nostre attività e la chiave di successo del nostro lavoro di promozione. Fraternalmente,

P. Tarcisio G. Vieira
Don Oreste Ferrari
P. Fernando Fornerod
P. Assamouan Pierre Kouassi
P. Laureano de la Red Merino
Don Fulvio Ferrari

Anche le Piccole Suore Missionarie della Carità, attualmente impegnate nell'Assemblea Generale di Valutazione, partecipano all'Anno Vocazionale Orionino. Ad annunciarlo è la Superiora generale Madre M. Mabel Spagnuolo, con una lettera inviata a tutte le religiose orionine.

PAPA FRANCESCO MESSAGGERO DI PACE E SPERANZA IN IRAQ



A conclusione dello storico viaggio apostolico di Papa Francesco in Iraq, abbiamo chiesto a Padre Hani Polus Yono Al-Jameel, sacerdote orionino iracheno cosa ha significato questa visita del Pontefice non solo per la Chiesa irachena, ma per tutto l'Iraq.

Il 33° viaggio apostolico del Papa in Iraq è certamente un evento storico che ha coinvolto tutto il popolo iracheno al di là delle confessioni religiose. Abbiamo chiesto a **Padre Hani Polus Yono Al-Jameel, sacerdote orionino iracheno** cosa ha significato questa visita del Pontefice non solo per la Chiesa irachena, ma per tutto l'Iraq.

Il popolo iracheno come ha vissuto la visita di Papa Francesco?

La visita del Papa in Iraq è stato un evento di portata storica perché per la prima volta un Pontefice ha visitato il nostro Paese. Grazie a Francesco ci sono stati dei momenti di profonda spiritualità e importanti per la nostra

storia e la nostra cultura. Ho scolpiti nella mia mente alcuni momenti che definisco centrali di questa visita in particolare la preghiera con le altre confessioni religiose a Ur dei Caldei e l'incontro del Papa nella città santa di Najaf con il grande ayatollah, Ali al-Sistani, uno dei religiosi più anziani dell'Islam sciita.

Un segno per noi iracheni per sottolineare che si può vivere in pace e soprattutto che le religioni possono convivere pacificamente.

Un segno per noi iracheni per sottolineare che si può vivere in pace e soprattutto che le religioni possono convivere pacificamente.

Ma non posso dimenticare uno dei momenti nevralgici, nel terzo giorno del Papa in Iraq, che è stata la preghiera di suffragio per le vittime della guerra a Mosul, una città devastata dalla violenza, ma che ha cominciato il cammino di ricostruzione anche con esperienze di collaborazione fra cristiani e musulmani. Ed in ultimo la visita alla mia città di Qaraqosh dove all'Angelus ha voluto dare un segno di speranza a tutti cristiani perché si può ancora vivere in Iraq e soprattutto un messaggio a chi è fuggito a tornare per ricostruire questo paese. Il popolo iracheno è felice ed impressionato dallo stile del Papa che con



amore ed umiltà ha salutato e incontrato tutti dal bambino al disabile, ai leader religiosi, al popolo che lo ha salutato nelle strade e negli stadi. Papa Francesco ha conquistato il cuore del mio popolo! Lui è andato dal Nord al Sud come messaggero di pace e speranza.

Cosa hai apprezzato tu, da sacerdote iracheno, in modo particolare, di questa visita?

Come sacerdote iracheno e orionino mi ha colpito Francesco perché ci detto con la sua presenza che non siamo soli. Siamo una Chiesa martire, ma nello stesso tempo abbiamo un Padre che ci pensa e ci sta vicino e che ci dona speranza. La Chiesa dell'Iraq è ancora viva e la visita del Pontefice ha dato forza e coraggio a tutti vescovi, religiosi e fedeli. La presenza di papa Bergoglio ha anche rafforzato il cammino di avvicinamento con le altre confessioni.

La Chiesa dell'Iraq è ancora viva e la visita del Pontefice ha dato forza e coraggio a tutti...

Quali sono state le parole del Papa ma anche di altri capi religiosi, che ti hanno maggiormente colpito?

Le parole più forti per me sono quelle pronunciate a Mosul, tre frasi che sono come una messaggio a tutto il popolo iracheno: «Se Dio è il Dio della vita – e lo è –, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace – e lo è –, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore – e lo è –, a noi non è lecito odiare i fratelli». Con queste parole ha dato un messaggio preciso: basta con guerra e con la violenza basta con le divisioni. Si convinto alla pace e alla ricostruzione.



Foto di Claudia Nalin.



UN PATTO D'AMICIZIA IN TEMPO DI COVID

È stato siglato il 12 marzo, il Patto di Amicizia tra Pontecurone (AL), paese natale di San Luigi Orione, e Posada de Llanes in Spagna.

Lo sapevo. Non poteva cadere nel nulla la speranza di stabilire un legame con il paese spagnolo che custodisce la statua di Maria Ausiliatrice, chiamata "la statua di don Orione e don Bosco", pensata e scolpita a Pontecurone 150 anni fa dal "pio canonico" don Michele Cattaneo, maestro e mentore di don Orione.

E non si poteva scegliere una data più significativa per suggellare il patto d'amicizia Pontecurone - Posada de Llanes: 12 marzo, dies natalis del Santo pontecuronese. Infatti, il paese di Pontecurone, che conserva alcune statue scolpite dal canonico pontecuronese, e il paese di Posada de Llanes, che ne custodisce la statua più famosa, si riconoscono legati nel nome di San Luigi Orione e del canonico Cattaneo.

Sembra di tornare indietro di cinque anni, quando nel marzo del 2016 fu l'allora sindaco avv. Ernesto Nobile a firmare il Patto d'amicizia stabilito fra Tortona, Pontecurone e Zduńska Wola (Polonia). Come allora, il punto di incontro dell'amicizia tra il nostro piccolo paese del Piemonte e un altro piccolo paese delle Asturie è l'ardore di carità

di Don Orione, imparato da tante persone eccezionali, fra le quali il canonico don Michele e don Bosco. Non è un caso che a Posada de Llanes, la statua di Maria Ausiliatrice, arrivata in Spagna grazie al desiderio di don Lorenzo Nicola FDP illumini la casa Orionina "Centro Don Orione", che accoglie persone con disabilità intellettuale.

A differenza del Patto di cinque anni fa, partecipato e vissuto con entusiasmo dai rappresentanti e dalla gente delle tre comunità, oggi questo Patto d'amicizia viene siglato in piena pandemia, con tutte le restrizioni imposte dall'emergenza del contagio. Solo poche persone in presenza, sia qui che a Posada de Llanes, per una diretta streaming che ha permesso una certa interazione. Il sindaco dott. Rino Feltri e il parroco orionino di Posada de Llanes don Aurelio Burgos Gonzalez hanno letto nelle due lingue e firmato in contemporanea il Patto. E credo che le difficoltà e le rinunce che si sono inevitabilmente intrecciate alle gioie dei preparativi da parte dei comitati organizzatori dei due paesi, costituiscano un valore aggiunto all'atto formale.

Questo è stato un patto sofferto, in cui l'amicizia è stata subito messa alla prova. Le difficoltà sono state affron-

tate e superate con tenacia e determinazione, in pieno stile orionino: il motto "Ave Maria e avanti" si è concretizzato subito.

Così, a pareggiare la mancanza del contatto umano dei tanti devoti al

Santo e della presenza di autorità civili e religiose, a scaldare i cuori ci sono le sorprese da ambo le parti: dagli amici di Posada de Llanes, una mostra fotografica messa in rete, dal titolo "Due paesi, un Santo" e da parte della Biblioteca e dell'Associazione culturale "Il paese di don Orione APS", che tanto ha caldeggiato questo Patto, un libretto intitolato "Il canonico Michele Cattaneo e Maria Ausiliatrice" con testo spagnolo a fronte, spedito in un certo numero di copie a Posada de Llanes e disponibile in chiesa

per i Pontecuronesi.

Direi che la finalità del Patto, vale a dire la collaborazione per promuovere la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio di solidarietà sociale, di aiuto ai deboli, di impegno educativo e di promozione culturale ed artistica derivante dall'operato di San Luigi Orione, ha già iniziato a concretizzarsi. Con la benedizione della Diocesi di Tortona, dell'Arcidiocesi di Oviedo e della Congregazione Orionina della Piccola Opera della Divina Provvidenza.



**PATTO DI AMICIZIA
PONTECURONE
POSADA
12 MARZO 2021**

fratellitutti

In un mondo che cambia la comunicazione diventa strategica

L'Enciclica sociale "Fratelli tutti" riconfigura il mondo e non si tratta solo di far funzionare meglio le cose migliorando i sistemi e le regole già in vigore.

Niente affatto. L'enciclica 'Fratelli tutti' vuol essere una risposta organica e profonda alla crisi del nostro tempo.

Con il Prefetto del dicastero vaticano della comunicazione scopriamo come anche in questo ambito ci si dovrà confrontare con un "nuovo mondo".

n. 4





Comunicazione che isola, un controsenso

A colloquio con Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero vaticano per la Comunicazione e giornalista di grande esperienza ci presenta l'Enciclica «Fratelli tutti» dal punto di vista di un comunicatore.

di MATTEO GUERRINI

Nell'enciclica "Fratelli Tutti", Papa Francesco evidenzia il paradosso di una società in cui crescono chiusure e intolleranze e allo stesso tempo si "riducono o spariscono le distanze fino al punto che viene meno il diritto all'intimità". Questo crea il controsenso di una comunicazione che isola. Come bisogna agire per uscire da questa contraddizione?

Viviamo davvero un tempo di paradossi. È vero: la nostra è allo stesso tempo la società della comunicazione e dell'incomunicabilità. Della globalizzazione e della divisione. Ma questa è sempre stata la grande tentazione dell'uomo. La tentazione originale, che ha condotto al peccato originale: dividere, dividersi dall'unità con Dio; spezzare ciò che ci fa allo stesso tempo unici e parte di un tutto, illuderci di poter separare il nostro destino da quello degli altri; ed anche il nostro intelletto dalla nostra anima.

Davvero la divisione è il paradosso del nostro tempo. Così connesso e denso di solitudini. L'era digitale può annullare ogni distanza e allo stesso tempo costruire bolle che ci isolano da chi ci sta accanto. I social media ci permettono di coltivare amicizie con chi vive dall'altra parte del mondo, ma anche di alimentare un narcisismo individualista che vede nemici dappertutto.

E costruisce pseudo-amicizie fondata sull'inimicizia verso qualcuno. Nel mondo disincarnato del digitale, privato della dimensione fisica, prosperano le parole dure, figlie del rumore, e scarseggiano le parole morbide, figlie del silenzio. Cresce così un odio inconsapevole, fondato sulla reazione istintiva. Si annulla lo spazio protetto dell'intimità, della riflessione, della consapevolezza. C'è un solo modo per uscire da questa contraddizione: restituire alla comunicazione il suo significato più profondo, che sta nel riconoscimento dell'altro, nel valore dell'alterità. Comunico con l'altro proprio perché l'altro è diverso da me. È mio fratello, ma è un altro. Un altro in cui posso e devo (dovrei) riconoscere la stessa scintilla divina che riconosco in me.

San Luigi Orione, nel corso della sua vita, ha puntato molto sui mezzi di comunicazione, con uno sguardo assolutamente all'avanguardia per il suo tempo. Oggi anche la Chiesa deve fare i conti ogni giorno con questi mezzi di comunicazione che permeano le nostre vite quasi ogni momento. Come fare per fare in modo che questi siano un'opportunità e non un ostacolo?

La prima cosa da fare è capire che non possiamo e non dobbiamo sotterrare il dono della tecnologia come l'uomo che sotterra i talenti. Non possiamo sfuggire alla contemporaneità, della quale potremmo forse dire un giorno quello che scrisse Dickens per altri giorni e per altre città:

Paolo Ruffini.

Paolo Ruffini
con Papa Francesco.

fratellitutti

"Era il migliore di tutti i tempi, era il peggiore di tutti i tempi, era il secolo della saggezza, era il secolo della stoltezza, era l'epoca della fede, era l'epoca dell'incredulità, era la stagione della Luce, era la stagione delle tenebre, era la primavera della speranza, era l'inverno della disperazione, avevamo tutto dinanzi a noi, non avevamo nulla dinanzi a noi, andavamo dritti diritti al Cielo, andavamo dritti diritti dalla parte opposta" (*Le due città*). Come ha scritto il Papa nella esortazione apostolica, *Gaudete et exultate*, oggi è possibile navigare su due o tre schermi contemporaneamente, e interagire in diversi scenari virtuali. Ma senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento. Questa è la nostra frontiera, di cristiani, di comunicatori. Questa la nostra responsabilità. La nostra missione. Un giorno, i nostri figli, i nostri nipoti, potrebbero chiederci "ma voi dove eravate? Dove eravate quando era il tempo di unire invece che di dividere?".

In un altro passaggio della "Fratelli Tutti" leggiamo che "anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso". Cosa ne pensa?

È vero. È così. Da mera infrastruttura tecnologica la rete è divenuta (o almeno così ci appare) l'ambiente delle nostre vite, il luogo dove viviamo, il mondo che abitiamo, persino una estensione di noi stessi (della nostra memoria, della nostra cultura, della nostra conoscenza). Un luogo, dunque, che come tutti i luoghi, può essere magnifico o terribile. Un luogo che però, diversamente da altri luoghi, ha la possibilità di assumere forme diverse, di camuffarsi, di mangiarsi la nostra anima con l'alibi perfetto di volerla al contrario esaltare.

Se lo spazio del comunicare diventa la realtà, invece di li-

mi-tarsi a rappresentarla, il rischio è che la chiacchera si sostituisca alla verità, e l'identità individuale sia schiacciata da quella collettiva, fragile, feroce, mutevole. Davvero sta a noi non assecondare una deriva che trasformerebbe la rete in quel che essa per sua natura non è (non necessariamente almeno) e non era quando è stata immaginata ed è poi nata.

Sta a ognuno di noi dimostrare che questo è possibile e testimoniare – anche in rete – la bellezza di comunità fondate sull'amore e non sul rancore.

Sta a noi restituire alla rete il suo significato più bello, e più legato alla natura dell'uomo: la bellezza dell'incontro, del dialogo, della conoscenza, della relazione, della condivisione. Un tempo le informazioni erano limitate, e la comunicazione avveniva attraverso la interpretazione delle poche informazioni di cui si era in possesso. Sia a livello personale che globale.

Oggi noi siamo in possesso di una quantità smisurata di informazioni (non sempre vere) e di interpretazioni che a loro volta possono essere (volutamente o no) false.

Spesso le opinioni fanno a meno dei fatti. Dobbiamo dunque prenderci sulle spalle il peso della nostra parte di responsabilità: spezzare i circoli viziosi delle false notizie, riconnettendo la comunicazione alla comunità; passare: da uno schema che divide sempre fra noi e gli altri alla consapevolezza di ciò che unisce noi e gli altri; dal frettoloso rifugio nelle risposte facili, alla capacità paziente di porsi le domande ultime; dalla superficiale ricerca di capri espiatori o di salvatori della patria alla via lunga della comprensione della complessità del reale; dalla esibizione cinica del dolore alla capacità di entrarci dentro con rispetto, discrezione, partecipazione, per dividerlo, per riscattarlo, trasfigurarlo.



Solo se crescerà, grazie alla nostra testimonianza, fra i miliardi di fruitori della rete, la tensione verso il bene comune la civiltà digitale troverà un suo nuovo equilibrio fondato sull'uomo e non sull'algoritmo.

La comunicazione dovrebbe avere l'obiettivo di essere al servizio della vicinanza e non della separazione, della verità e della comprensione, e non di falsità e aggressività, dell'appartenenza sociale e non dell'alienazione individuale. Lei è d'accordo?

Sì. È da qui che occorre ripartire. Bisogna costruire dal basso. Comunicare è stabilire relazioni, è stare con. Comunicare è ascoltare. Per noi come Chiesa questo significa generare e far vivere un ambiente dove Cristo è presente nella capacità di ascolto e di testimonianza di tutti i battezzati che sanno di poterlo incontrare solo nell'altro. Come ci ricorda sempre papa Francesco questo è il nostro compito: la costruzione di una prossimità contrapposta alla cultura della lontananza, della contrapposizione. E non c'è prossimità se non si coltiva la dimensione locale. Solo rinforzando il nostro essere rete possiamo essere punto di riferimento per il dibattito culturale del Paese e gestire il conflitto potenziale fra libertà e responsabilità, fra dimensione universale, dimensione nazionale e dimensione locale. Recuperare il terreno perduto è la nostra sfida oggi. Siamo già una rete.

Se il digitale è reale, la comunicazione deve avere effetti reali, interagendo con le persone, non solo fornendo idee e informazioni, ma contribuendo a costruire una nuova prossimità. Comunicare significa mettere in comunione. Ognuno di noi è un nodo, ma nessuno ha la consapevolezza piena di come funziona l'ecosistema in cui siamo immersi. Eppure mai forse come in questo tempo confuso e diviso abbiamo percepito la verità dell'essere membra gli uni degli altri. Immaginiamo cosa sarebbe stato l'isolamento imposto dal Covid senza questa possibilità di comunicare attraverso la tecnologia digitale. Immaginiamo come sarebbe il mondo se collassasse la rete che ci tiene uniti anche se distanti. La comunicazione digitale è diventata un'infrastruttura sociale del nuovo tempo, parte integrante delle relazioni, del pensiero condiviso, delle azioni comuni. Sta a noi offrire nei territori la nostra rete di senso, di lavoro, di condivisione. Questa è la comunicazione che dobbiamo offrire. Una comunicazione fondata sulla relazione per combattere il virus della divisione. Una comunicazione fondata su una rete che è insieme globale e locale. Digitale e reale. Ed è fatta per unire, non per dividere. Per donare non per vendere o comprare. Una comunicazione capace di dare alla tecnologia una dimensione che la trascenda.

fratellitutti

Proprio mentre difendono il proprio isolamento consumistico e comodo, le persone scelgono di legarsi in maniera costante e ossessiva. Questo favorisce il pullulare di forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro, con una sfrenatezza che non potrebbe esistere nel contatto corpo a corpo perché finiremmo per distruggerci tutti a vicenda.

L'aggressività sociale trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali.

(n. 44)

Paradossalmente, mentre crescono atteggiamenti chiusi e intolleranti che ci isolano rispetto agli altri, si riducono o spariscono le distanze fino al punto che viene meno il diritto all'intimità. Tutto diventa una specie di spettacolo che può essere spiato, vigilato, e la vita viene esposta a un controllo costante. Nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima.

Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo.

(n. 42)

Venendo meno il silenzio e l'ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana. Si crea un nuovo stile di vita in cui si costruisce ciò che si vuole avere davanti, escludendo tutto quello che non si può controllare o conoscere superficialmente e istantaneamente.

Tale dinamica, per sua logica intrinseca, impedisce la riflessione serena che potrebbe condurci a una saggezza comune.

(n. 49)

Demolire l'autostima di qualcuno è un modo facile di dominarlo. Dietro le tendenze che mirano ad omogeneizzare il mondo, affiorano interessi di potere che beneficiano della scarsa stima di sé, nel momento stesso in cui, attraverso i media e le reti, si cerca di creare una nuova cultura al servizio dei più potenti. Da ciò traggono vantaggio l'opportunismo della speculazione finanziaria e lo sfruttamento, dove i poveri sono sempre quelli che perdono. D'altra parte, ignorare la cultura di un popolo fa sì che molti leader politici non siano in grado di promuovere un progetto efficace che possa essere liberamente assunto e sostenuto nel tempo. (n. 52)

Le parole di
Papa Francesco



INDIA



COSTA D'AVORIO

ANGOLO GIOVANI

ANGOLO GIOVANI



BRASILE NORD



ITALIA

I NOVIZI: NOVITÀ E RINNOVAMENTO

Sono attualmente 47 i novizi della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza la cui formazione è affidata ai Padri Maestri.

Si legge nelle Costituzioni dei Figli della Divina Provvidenza che: «Il noviziato costituisce, per chi vi è accolto, una prima esperienza diretta, in un ambiente appropriato, della nostra vita religiosa, allo scopo di aiutare a verificare l'autenticità della propria vocazione e di maturare la risposta al Signore, tenendo presenti le parole del Fondatore: *il noviziato è una scuola di virtù religiose, è una santa fucina dove ogni novizio deve forgiare se stesso secondo il Vangelo, e lo spirito proprio della Congregazione*» (Cost. FDP, 90). Sono ad oggi 47 i Novizi presenti nella nostra Congregazione. Della loro formazione si occupano i Padri Maestri che ci presentano, ciascuno dalla propria Provincia, questi giovani novizi.

COSTA D'AVORIO Provincia Notre Dame d'Afrique - Bonoua

«Il noviziato è iniziato l'8 settembre 2020 con dieci novizi appartenenti tutti alla Provincia "Notre Dame d'Afrique" (quest'anno a causa di pandemia i postulanti del Madagascar e del Mozambico non sono arrivati) - spiega il P. Barthélemy Hien, burkinabé -.

Così abbiamo dieci novizi: 7 del Togo, 2 del Burkina Faso e 1 della Costa d'Avorio. La comunità del Noviziato Don Orione di Bonoua è gioviiale, dove vi si alternano preghiera, studio e lavoro manuale per impregnarsi del carisma del nostro Fondatore». Insieme al Maestro, P. Barthélemy, c'è anche P. Marius Broyo per l'accompagnamento formativo dei giovani.

ITALIA

Provincia Madre della Divina Provvidenza - Velletri

«Da quasi cinquant'anni il Noviziato in Italia si trova a Velletri», spiega Don Filippo Benetazzo, Padre Maestro dei novizi. Quest'anno, sotto la sua guida, coadiuvato da don Fabian Pitreti, ci sono sei giovani in cammino: Paul Blaj e i fratelli Cornel e Robert Buzatu vengono dalla Romania, Mikhaylo Kostiv dall'Ucraina, Braian Nahuel Perez dall'Argentina e Sebastian Antonio Vega Selaive dal Cile.

«La ricchezza delle culture e sensibilità presenti - afferma Don Filippo -, unita ad alcuni corsi condivisi con novizi e novizie di altre congregazioni, rendono l'esperienza davvero bella e

arricchente».

Quest'anno la Provincia religiosa Madre della Divina Provvidenza ha anche un noviziato per le vocazioni di età adulta che chiedono di entrare in Congregazione.

Si trova a Seregno (MB) accanto al Piccolo Cottolengo e al Santuario di Maria Ausiliatrice molto frequentato. Attualmente c'è il novizio Marcello Sulas insieme al Padre Maestro Don Carlo Marin.

BRASILE NORD

Provincia Nossa Senhora de Fátima - Brasília

Nel Noviziato "San Luigi Orione" di Brasília ci sono dodici giovani alla cui guida c'è Pe. Otávio Marques Ferreira, aiutato da Pe. Erli Lopes Cardoso. I novizi sono: Adalício Menezes da Silva, Adriano Santos Bittencourt, André Luiz de Souza Favacho, Claudioberg Pereira da Silva, Cleibson Fernando Sousa Miranda, Edmiller Bruno Farias Lopes, Marco Thúlio Moreira Marques, Mateus Monteiro da Silva, Silvano Sá Ferreira, Stanley de Jesus Vilela, Taivisson Oliveira Lobo e Wellington Moreira da Silva.

BRASILE SUD

Provincia Nossa Senhora da Anunciação - Sao José dos Pinhais

L'11 gennaio 2021 a Sao José dos Pinhais hanno fatto il loro ingresso nel Noviziato intitolato a San Giuseppe, cinque novizi: Matheus Henrique dos S. Avanci, Pedro Luís de Souza Patrício, Rafael de Oliveira Lima, Rubens Soares Siqueira, Thalles Vinícius Mantovani Bispo. Accompagnati dal loro Maestro, Pe. Paulo Sérgio Correia, i giovani stanno vivendo il cammino di noviziato benedetto dall'anno dedicato a San Giuseppe. «Attorno a questo dono - fanno sapere i novizi - stiamo vivendo momenti di studio e di preghiera, cerchiamo nel silenzio di Giuseppe e nella sua fiducia e dedizione, ispirazione e traguardi per il cammino di noviziato 2021».

«La ricchezza delle culture e sensibilità presenti, unita ad alcuni corsi condivisi con novizi e novizie di altre congregazioni, rendono l'esperienza davvero bella e arricchente».

INDIA E KENYA

Delegazione Mother of the Church

Gauribidanur (INDIA) Il Noviziato "San Giuseppe Nivas" a Gauribidanur, in India, è iniziato nell'agosto 2020. A causa della pandemia i novizi non sono potuti andare nelle Filippine, sede del Noviziato della Delegazione, ed è stato quindi deciso di aprire un Noviziato straordinario in India.

È stato costituito un gruppo di formatori coordinati da P. Mariano Zapico e da P. Arul Andrews per accompagnare i dieci novizi indiani: Abbay, Albish, Bala, Davit, Dhiraj, Madhu, Mamir, Manoj, Prabin e Sunil. Questi giovani hanno terminato i loro studi di filosofia e la laurea e «Ora si stanno preparando - riferisce P. Arul - per fare la loro prima professione il prossimo agosto.

Hanno lezioni su Vita Religiosa, Costituzione, Spiritualità del nostro Fondatore e svolgono l'apostolato nelle diverse attività pastorali che la Congregazione sta svolgendo nel villaggio di Chandanaduru, Gauribidanur nello stato del Karnataka.

La città di Gauribidanur ha una piccolissima comunità cattolica, una parrocchia di missione dove i novizi sono di grande conforto e forza per questa piccola comunità».

Hanno lezioni su Vita Religiosa, Costituzione, Spiritualità del nostro Fondatore e svolgono l'apostolato nelle diverse attività pastorali...

Meru (KENYA) Anche quello di Meru è un Noviziato straordinario la cui guida è affidata a Don Fausto Franceschi, coadiuvato da Don Morris Gichia e frate Anthony Gachau Mbutia, che si dividono tra parrocchia di Gaitu e noviziato.

Il 15 settembre del 2020 hanno fatto il loro ingresso in Noviziato tre novizi keniani: Justus Barongo Nyabuga, Marvin Ouma Opiyo e Phaustine Okitoti. I tre giovani sono attivamente coinvolti nelle attività parrocchiali di Gaitu con il catechismo, i giovani, la liturgia e l'animazione corale. Questa di Gaitu è la comunità orionina più recente in Kenya e in aprile celebrerà 2 anni di apertura.



BRASILE SUD



KENYA

DALLA NECESSITÀ ALLA CORRESPONSABILITÀ



Il 22 febbraio festa della Cattedra di San Pietro Apostolo è stata aperta ufficialmente la COMUNITÀ "N. S. DELLA GUARDIA" Piccolo Cottolengo Filipino - Montalban Diocesi di Antipolo.

Da 17 anni le Piccole Suore Missionarie della Carità le PSMC sono presenti nelle Filippine e sin dall'inizio si sono dedicate al feeding program, al doposcuola, all'ambulatorio medico e ad altri servizi necessari. Anni belli ma sofferti per la mancanza di vocazioni, una pagina di storia difficile ma impregnata dalla fede, sicure che Dio è fedele alle sue promesse. Nel 2015 una suora viene invitata in Indonesia per presentare la vita consacrata e il carisma nell'anno del centenario della fondazione di noi PSMC.

Alcune giovani indonesiane chiedono di fare esperienza. Un dono inaspettato che apre alla speranza e illumina il futuro; lo scorso anno sette di loro hanno fatto la Prima professione e nel frattempo sono arrivate giovani da Timor Est. Sono le giovani stesse a invitare le altre "vieni e vedi". Don Orione che voleva "essere il prete delle vocazioni! Per le vocazioni quanto camminare", sicuramente avrà fatto avanti e indietro dal trono di Dio per ottenerci questa grazia e avrà sollecitato Maria nostra celeste

Fondatrice a fare altrettanto. Con l'arrivo delle giovani constatiamo che gli spazi sono insufficienti per un'esperienza apostolica. Nasce la **necessità** di "chiedere ai Figli della Divina Provvidenza, la possibilità di poter offrire un servizio più "formale", costituendo una piccola Comunità di PSMC, anche con l'alternativa di affittare una piccola casa vicina al Cottolengo, come abitazione per la Comunità delle Suore... affinché le nostre giovani in formazione potessero fare una esperienza apostolica in un'Opera fortemente carismatica, come è il Cottolengo" (circolare MG 08/21). Una nuova pagina provvidenziale si apre: i FDP chiedono la possibilità di una nostra presenza più stabile. L'"eccomi" corale non tarda a rispon-

dere! E in un terreno di loro proprietà, vicino al Cottolengo, costruiscono una casa per noi. Il 22 febbraio, dopo aver ricevuto il "nulla osta" del Vescovo della Diocesi di Antipolo, per l'erezione canonica della nuova Comunità "N. S. della Guardia" e firmata la convezione tra i FDP e le PSMC dai rispettivi superiori generali Don Tarcisio Vieira e Madre M. Mabel Spagnuolo, c'è stata la benedizione della casa e l'apertura ufficiale della comunità.

Quest'evento porta a pensare ancora una volta alla bellezza della nostra famiglia carismatica orionina...

La Celebrazione Eucaristica, presieduta da P. Martin Mroz delegato regionale FDP e concelebrata da P. Julio Cuesta Direttore del Cottolengo Filipino, da P. Justine Bamounui e il diacono Rey, ha aperto la giornata. Intorno a Gesù presente in noi e tra noi alla conclusione c'è stata la lettura del decreto di erezione della comunità a livello canonico e quella del decreto della Superiora locale. Sr. M. Rosa Zbicajnik e i ringraziamenti reciproci non sono mancati. Dopo la celebrazione Eucaristica c'è stato il taglio del nastro eseguito da sr. M. Graciela Petitti vice-delegata PSMC e P. John Castello e di seguito la benedizione dei locali della casa e della comunità. Un momento fraterno e gioioso vissuto e condiviso con alcuni laici presenti ha concluso la giornata.

Per motivi legati alla pandemia non erano presenti i giovani destinatari del nostro servizio che sono stati strumento per questo nuovo inizio che porta sicuramente in sé, come tutto ciò che appartiene alla Provvidenza, dei cammini "inediti" che aprono prospettive a noi sconosciute. Ma il 23 ecco il loro arrivo accompagnati da P. Julio, dai religiosi fratelli e dal personale presente dei vari servizi: un'invasione di gioia e di curiosità, e dopo una meritata merenda, la visita per tutta la casa curiosando negli armadi delle camere, provando i letti, sedendosi o coricandosi per un secondo. E poi seri, come solo loro sanno fare, intorno a Maria per la recita del Rosario alternato a canti con coro "polifonico" da far invidia a quelli dei vari teatri! Quest'evento porta a pensare ancora una volta alla bellezza della nostra fa-

miglia carismatica orionina e risuonano nella mente le parole di don Orione: "La Piccola Opera della Divina Provvidenza è pianta unica ma con diversi rami, vivificati tutti dalla stessa linfa vitale, tutti rivolti al cielo, fiorenti d'amore a Dio e agli uomini...deve essere come una famiglia in Gesù Cristo, dove si vive, si respira, si alimenta e si diffonde, si irradia e entro e fuori lo spirito di Nostro Signore Gesù Cristo, che è carità".

A queste parole fa eco un'esortazione di Papa Francesco rivolta ai partecipanti al capitolo generale delle PSMC (26 maggio 2017): "Insieme con gli altri Istituti e movimenti fondati da Don Orione formate una famiglia. Vi incoraggio a percorrere strade di collaborazione tra tutti i componenti di questa ricca famiglia carismatica. Nessuno nella Chiesa cammina 'in solitaria'. Coltivate tra voi lo spirito dell'incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione".

Dio ha giocato sulla nostra necessità la sua carta che porta il nome di corresponsabilità. Siamo chiamati a giocare bene la partita già aperta gettando sul campo della carità le carte della complementarità, dell'unità nella diversità, della comunione fraterna, del rispetto e apertura, del perdono, della valorizzazione reciproca per "Instaurare omnia in Christo", per l'edificazione dell'intero suo Corpo Mistico per cantare congiuntamente la Carità.





SUL SOLCO DELLA CARITÀ TRACCIATO DA SAN LUIGI ORIONE

Gli sviluppi missionari e formativi nella Delegazione malgascia.

Giovedì 11 e venerdì 12 marzo i religiosi orionini di voti perpetui della Delegazione Regina del Madagascar si sono ritrovati per il consueto incontro annuale. Erano presenti quasi tutti, Don Charlot Ramanarivo proveniente dal Distretto parrocchiale di Begavo (Ambanja), ha

impiegato 36 ore per raggiungere i confratelli ad Anatihazo. Per la prima volta hanno partecipato anche i diaconi Jean Honoré e Jean Charles che, a Dio piacendo, saranno ordinati sacerdoti nel mese di settembre. Giovedì 11 marzo è stata la giornata del ritiro spirituale ad Antsofinondry,

presenti anche tutti i chierici di teologia e di filosofia, i postulanti e i seminaristi. Il ritiro, che è stato predicato da un giovane sacerdote gesuita, verteva sulla Misericordia di Dio, il sacramento della Riconciliazione e il rinnovamento spirituale. La mattina si è conclusa con la celebrazione della Santa Eucarestia con la presenza di circa 50 persone tra sacerdoti, diaconi, chierici e giovani in formazione.

Beroboka a 64 Kilometri dalla città di Morondava, sulla costa Ovest, è ancora un luogo di prima evangelizzazione, nonostante che la chiesa parrocchiale abbia 76 anni di fondazione.

Nel pomeriggio è stato esposto il Santissimo e ciascuno dei religiosi ha avuto del tempo libero per adorare il Signore, riflettere e pregare, con la possibilità anche, per chi lo desiderasse, di accedere al sacramento della Riconciliazione. Verso sera hanno cantato i Vespri e fatta cena insieme in un clima di serenità e gioia. Il giorno seguente i sacerdoti e diaconi, 15 in tutto, accolti dal Superiore delegato Don Luciano Mariani, si sono

ritrovati a Anatihazo nella nuova Casa della Delegazione inaugurata lo scorso 8 dicembre. Si è svolto quindi l'incontro, durante il quale sono state affrontate diverse tematiche. In primo piano sicuramente la possibilità di aprire una nuova comunità nel distretto pastorale di Beroboka a 64 Kilometri dalla città di Morondava, sulla costa Ovest.

La gente del posto un po' abbandonata a sé dal punto di vista della fede cristiana si è dimostrata felice della nostra futura presenza.

Il luogo è ancora un luogo di prima evangelizzazione, nonostante che la chiesa parrocchiale abbia 76 anni di fondazione. «Il vescovo locale Mons. Marie Fabien Raharilamboniaina, che è un carmelitano, ha già provveduto a prepararci la casa della comunità con tutto ciò che occorre per accoglierci degnamente – ha fatto sapere Don Mariani -. La gente del posto un po' abbandonata a sé dal punto di vista della fede cristiana si è dimostrata felice della nostra futura presenza. Vedendo in questa nuova fondazione un segno della Divina Provvidenza, ci siamo tutti trovati d'accordo nel dare un parere positivo all'invito di questo vescovo che ci accoglie a braccia aperte. Previo consenso del Direttore



Generale e del suo Consiglio, di aprire la nuova comunità nel mese di settembre, quando Padre Tarcisio prevede di realizzare la Visita canonica in Madagascar. Sappiamo che il Direttore generale si è già incontrato a Roma con il Vescovo Fabien». I religiosi riuniti a Anatihazo si sono trovati tutti d'accordo anche nel riprendere a far frequentare in Madagascar l'anno di noviziato ai giovani malgasci in formazione. Di questo orientamento si chiederà il permesso al Consiglio generale. I sacerdoti incaricati del Segretariato per la pastorale parrocchiale hanno poi presentato i risultati del loro incontro di fine gennaio, esponendo le iniziative e le attività che si potranno

realizzare, di comune accordo, nelle parrocchie orionine e nei distretti parrocchiali. Infine ciascun superiore di comunità e alcuni altri religiosi hanno presentato le varie attività pastorali e i lavori che sono stati fatti o che si stanno facendo nelle varie realtà.

Don Luciano Mariani ha poi brevemente informato i suoi confratelli della nuova iniziativa annunciata dal Direttore generale, dell'Anno Vocazionale Orionino nel 150° della nascita di San Luigi Orione.

L'incontro è terminato con la celebrazione della Messa, durante la quale è stato onorato, in modo particolare, il nostro fondatore nel suo "dies natalis". Don Luciano Mariani ha poi brevemente informato i suoi confratelli della nuova iniziativa annunciata dal Direttore generale dell'Anno Vocazionale Orionino, nel 150° della nascita di san Luigi Orione. Insieme con i chierici è stato poi condiviso l'agape fraterna nella nuova sala da pranzo della Delegazione. Alcuni religiosi, sono subito ripartiti, essendo impegnati il giorno dopo in attività pastorali in Parrocchie e distretti. «Questi due giorni sono stati molto importanti per noi – ha riferito P. Luciano Mariani - sia per incontrarci e scambiarsi idee e progetti sia per rafforzare la fraternità tra di noi nella gioia e nell'entusiasmo di fare il bene sul solco della carità tracciato da san Luigi Orione».





LE DONNE PER LE DONNE

Nelle Filippine un nuovo progetto delle Piccole Suore Missionarie della Carità dedicato alle donne per renderle protagoniste e vincere la povertà.

«Da piccola sognavo di avere in mano una bacchetta magica per inventare lavori per chi era disoccupato, dare una casa a chi non l'aveva, aiutare le persone che avevano bisogno e soffrivano. Oggi sorrido di quel desiderio, perché in un certo senso il sogno è diventato realtà. A volte siamo per tanti fratelli quella bacchetta magica nelle mani di Dio che ci usa, come e quando vuole, come suo strumento di bene per scrivere il suo progetto d'amore nella vita di coloro che mette sul nostro cammino».

Queste sono state le parole di suor Maria Caterina Adelfio a che le chiedeva del progetto «Auto-aiuto donne» realizzato dalle PSMC nelle Filippine e di cui la religiosa orionina è responsabile (cf, L'Osservatore Romano, 9 marzo 2021, 6). Il progetto solidale, è iniziato alla fine di febbraio con lo scopo di dare la possibilità a donne di-

sagiate di guadagnare qualcosa con il lavoro e, allo stesso tempo, aiutare le loro famiglie diventando così protagoniste di cambiamento nella comunità. «In questo modo – precisa suor Caterina – si riesce a spezzare il ciclo di povertà e si offre un futuro con maggiori opportunità».

Nelle Filippine, tanto nelle zone rurali quanto in quelle periferiche delle grandi città, la situazione del lavoro femminile già non particolarmente sviluppata, è stata maggiormente aggravata dalla pandemia. Il loro unico compito è prendersi cura dei figli. I mariti hanno una retribuzione settimanale minima che supplisce ai bisogni di base e spesso aiutano, con quel poco che riescono a guadagnare, pure le famiglie di origine.

«Anche l'alimentazione insufficiente – ricorda suor Maria Caterina – causa la malnutrizione, soprattutto nei bambini, e molti ragazzi non riescono a ul-

PAGINA MISSIONARIA

timare il loro ciclo di studi. La scuola, anche se pubblica, comporta l'acquisto di materiale didattico e l'abbonamento ai trasporti».

Alla luce di queste difficoltà, le suore orionine hanno pensato così di avviare il progetto «Auto-aiuto donne» (Self help group women empowering), per dare la possibilità di guadagnare qualcosa con il proprio lavoro, aumentare il reddito familiare, ridurre la malnutrizione nei bambini e migliorare le condizioni di vita diventando protagoniste.

A gruppi di dieci le donne stanno frequentando dei corsi di formazione professionale per la realizzazione di tappeti e presine da cucina. Per garantire la loro sicurezza all'interno delle aule didattiche «abbiamo donato mascherine lavabili e monouso, guanti, gel igienizzanti e merendine anche per i loro bambini», spiega la religiosa.

A volte siamo per tanti fratelli quella bacchetta magica nelle mani di Dio.

Nello specifico il progetto offre una formazione in sartoria, attrezzature di base e alcune macchine da cucire portatili. Con il ricavato della vendita dei prodotti una parte viene destinata alle famiglie, un'altra per acquistare materiale che serve alla realizzazione dei tappeti e un'altra ancora viene accantonata dalle religiose che provvederanno a consegnarla alla fine del progetto per consentire alle ragazze di avviare un'attività autonoma.

«Sin dall'inizio la nostra evangelizzazione e il nostro apostolato – sottolinea suor Maria Caterina – sono stati rivolti ai poveri aderendo al progetto "Feeding program", che aiuta i bambini a migliorare il loro stato nutrizionale e la loro salute, nonché alle adozioni a distanza per sostenere gli studi e il dopo-scuola per chi ha bisogno nei villaggi. Anche se riceviamo offerte dai benefattori, non sono sufficienti a coprire totalmente i costi dei progetti in corso. Ma i nostri sforzi e la preoccupazione per il domani vengono ripagati dalla gioia delle donne e dal sorriso dei bambini. Il Signore è sempre provvidenza».

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO



BRASILE NORD

A Boa Vista prosegue il servizio missionario degli orionini

Sono trascorsi due anni dall'arrivo degli orionini a Boa Vista, capitale dello Stato di Roraima, nel nord del Brasile. Qui gli orionini giunsero nel febbraio 2019 su richiesta di Mons. Mário Antônio da Silva, vescovo della diocesi di Roraima, per dare seguito al progetto missionario "Cuore senza confini" realizzato nel 2018 a Pacaraima (Roraima – Brasile), città di frontiera tra il Brasile e il Venezuela, per assistere gli immigrati venezuelani. In quell'occasione il vescovo di Roraima, affidò ai religiosi orionini una vasta area di attuazione missionaria, ringraziandoli per la disponibilità e la prontezza con cui andavano incontro ai bisogni spirituali del popolo di Dio in quella zona periferica della capitale. Il 5 febbraio 2021 la nuova Area Missionaria Sacro Cuore di Gesù, nominata da Mons. Da Silva, ha celebrato i due anni dalla sua fondazione. Dall'11 febbraio nella comunità orionina di Boa Vista, è arrivato anche il chierico Rafael Quadros.



BRASILE NORD

A Itapoã l'ordinazione diaconale del ch. Rogelino

Nella parrocchia San Luigi Orione di Itapoã, (Brasilia - DF) durante la messa solenne di domenica 7 marzo, Rogelino Oliveira Quirino è stato ordinato Diacono. La celebrazione è stata presieduta dall'Arcivescovo diocesano di Brasilia, Mons. Paulo César Costa, e celebrata da diversi sacerdoti di questa Chiesa particolare, con la partecipazione dei religiosi della congregazione orionina e di altre congregazioni.

Nella sua omelia Mons. Costa, rivolgendosi al chierico, ha sottolineato che uno dei punti importanti dell'esercizio del diaconato è la carità, a maggior ragione per un religioso di Don Orione. Al termine della celebrazione, molto commosso, il diacono Rogelino ha ringraziato tutti coloro che lo hanno accolto negli anni della sua formazione, le parrocchie, i sacerdoti, il clero e soprattutto gli amici e le famiglie che hanno sempre pregato per lui e lo hanno sostenuto nel cammino di discernimento vocazionale.



ERCOLANO (NA)

La visita dell'Arcivescovo di Napoli Monsignor Domenico Battaglia

Lo scorso marzo al Centro Don Orione di Ercolano c'è stata una gradita visita dell'Arcivescovo di Napoli, Monsignor Domenico Battaglia testimoniando così la sua vicinanza agli ultimi e più sfortunati. Come segno di amicizia e vicinanza, Monsignor Battaglia ha ricevuto una croce di legno, realizzata nei laboratori di falegnameria del Centro. La comunità religiosa e lo staff degli operatori di Napoli e Ercolano hanno accolto l'Arcivescovo con grande affetto, certi di poter camminare insieme alla chiesa partenopea nel servizio e nella cura dei fratelli più fragili e miseri, in cui, diceva Don Orione, "brilla l'immagine di Dio".



KENYA

Visita fraterna di Don Ferrari e Don Fornerod

Dal 26 febbraio al 13 marzo, il vicario generale Don Oreste Ferrari, e il consigliere generale, Don Fernando Fornerod, hanno visitato le comunità religiose orionine in Kenya, che celebrano quest'anno l'anno giubilare per i 25 anni dell'arrivo dei primi religiosi orionini nel Paese.

La prima tappa è stata a Kandisi, dove la comunità gestisce l'attività missionaria e di prima evangelizzazione della "Holy Spirit Catholic Parish" e anche il "The Orione Community Training Center", centro diurno e scuola di sviluppo per bambini diversamente abili, che porta avanti anche un progetto di orticoltura.

La seconda tappa della visita è stata invece a Kaburugi. Dove i religiosi portano avanti le attività della "St. Peter's Catholic Parish" e di una succursale del "The Orione Community Training Center". La terza tappa è stata a Meru - Gaitu. Qui la comunità al momento è presente il Noviziato "Saint Luis Orione" dove Don Fornerod ha avuto un incontro formativo con i novizi sul carisma orionino, e la comunità religiosa che lavora in parrocchia, a Gaitu, con 2 sacerdoti.

L'ultima parte della visita è stata a Nairobi, dove ci sono uno Studentato di Filosofia e uno Studentato di Teologia che accolgono molti studenti di varie nazioni. Don Ferrari e Don Fornerod hanno incontrato i filosofi e gli aspiranti in una tavola rotonda per dialogare sulla vocazione alla vita religiosa e il percorso formativo iniziale. Entrambi hanno poi incontrato l'equipe formativa della casa per un dialogo sull'andamento della formazione e le prospettive future.

Si è trattato di un momento privilegiato per dialogare personalmente con tutti i religiosi, e comprovare l'entusiasmo e la gioia di sentirsi parte attiva della famiglia orionina.

ROMA

Celebrata dalla Famiglia carismatica orionina la Messa all'altare di San Giuseppe in S. Pietro

Si è svolta sabato 20 marzo la S. Messa celebrata dai membri della Famiglia carismatica orionina in Roma presso l'altare di San Giuseppe nella Basilica Vaticana. La suggestiva cerimonia è stata presieduta da Mons. Giovanni D'Ercole affiancato dal Direttore Generale Padre Tarcisio Vieira. «Nei momenti più importanti, ma anche più difficili della storia della Chiesa - ha ricordato Mons. D'Ercole nella sua omelia -, i Pontefici si sono sempre rivolti a San Giuseppe per affidargli le sorti della Chiesa». Così aveva fatto anche Papa Giovanni XXIII nel 1961 all'inizio del Concilio Vaticano II quando affidò i lavori del Concilio al Santo e chiese all'artista Achille Funi di realizzare un mosaico come pala per l'altare.

Alla Santa Messa erano presenti numerosi religiosi e religiose, rappresentanti di tutte le comunità orionine della capitale. Assieme hanno pregato per la Famiglia carismatica, affidandone a San Giuseppe i vari rami che la compongono.



BURKINA FASO

A Kayao l'incontro dei leader religiosi del distretto

Il 2 marzo i religiosi della comunità orionina di Kayao, in Burkina Faso, formata da P. Curé Dieudonné Savadogo, direttore della comunità e parroco della parrocchia "Santa Famiglia di Nazareth", e dai vicari P. Aketa, P. Patrice e P. Fabrice, hanno incontrato i leader di altre confessioni religiose: musulmani, religione tradizionale africana e Assemblée di Dio.

La riunione è stata propedeutica per la costituzione di un ufficio di lavoro al fine di rafforzare la coesione sociale e favorire qualsiasi progetto di sviluppo nell'ambito del nostro distretto, anche quello di pregare per l'unità. Inoltre tutti i partecipanti si sono trovati d'accordo nel supportare le autorità del comune rurale e della prefettura di Kayao nelle attività a favore del benessere della popolazione locale e del Burkina Faso.



LIBRI

Santuario Nostra Signora di Montespino

È stato pubblicato da qualche giorno il volume sulla storia del Santuario dedicato a "Nostra Signora di Montespino", sicuramente tra i più rilevanti della diocesi di Tortona, a chiusura del primo decennio (2010-2020) di presenza sul "Monte" del Rettore Don Sesto Falchetti. Il volume, contrassegnato da una ricca iconografia a colori, presenta un'ampia ricostruzione storica del santuario non mancando di approfondire anche la storia più recente, in gran parte inedita, che si compenetra con quella di San Luigi Orione, grande devoto della Madonna di Montespino, e con quella dei Rettori precedenti, fino

alla storia dell'ultimo decennio, che ha visto la realizzazione di importanti miglioramenti strutturali del Santuario e delle sue adiacenze, portati a termine grazie alla caparbia e alla volontà dell'attuale Rettore.

Don Falchetti, raccoglie in questo volume tantissime notizie, che altrimenti sarebbero andate irrimediabilmente perdute o sarebbero rimaste celate per sempre nei meandri del Santuario, tra i vari documenti presenti in biblioteca e nell'ufficio rettorale, difficilmente fruibili da parte di storici e devoti che ancor oggi si recano al "Monte".

Il libro si divide fondamentalmente in tre parti. Nella prima si narra della storia del Santuario dalle origini a tutto il XIX secolo, trattando anche della corretta attribuzione della statua presente sull'altare maggiore allo scultore Leonardo Mirano di Genova (Mirano, non Ferrandina!). Nella seconda viene presa in considerazione la storia del XX secolo fino ai giorni nostri, storia che si intreccia saldamente ed a più riprese con la vita e le opere di San Luigi Orione. Nella terza parte compaiono infine le biografie degli ultimi Rettori, le feste e le celebrazioni odierne che si tengono al "Monte", nonché una sorta di resoconto di tutto ciò che è stato fatto negli ultimi 10 anni per il Santuario. Il libro viene dato ad offerta ed il ricavato è a beneficio del Santuario.



VENEZUELA

Il ritiro quaresimale e l'ingresso in Postulantado di due giovani

L'1 e il 2 marzo l'intera comunità religiosa di Barquisimeto e i quattro giovani in formazione sono stati in ritiro quaresimale presso la nostra casa di Cubiro, accompagnati da P. Antonio Laroca, dell'Associazione dei Fedeli "María Corredentora" insieme ai suoi quattro formandi. Questa iniziativa di comunione ecclesiale è nata dagli stessi giovani, compagni di studi di filosofia. Il 2 marzo, durante messa presieduta da P. Miguel Angel Bombin, con P. Carlos e P. Rafa, e Fr. Carlos, si è svolto il semplice atto di ammissione al Postulantado dei giovani Rafael Cordeiro e Aidan Hernández.



CILE

La visita fraterna di P. Tarcisio Vieira e di P. Laureano de La Red Merino

Lo scorso marzo il Direttore generale P. Tarcisio Vieira e il Consigliere generale P. Laureano de la Red Merino si sono recati in Cile per una visita fraterna alle comunità orionine della neo Delegazione Nostra Signora del Carmen. I due visitatori hanno avuto modo, durante la loro permanenza, di partecipare agli incontri del consiglio di delegazione, guidati dal Superiore Delegato P. Teofilo Calvo Perez, durante i quali si è parlato delle nuove sfide che l'Opera Don Orione in Cile dovrà affrontare nel Paese.

ROMA

Iniziati i lavori di ristrutturazione del palazzo in via Cavour

Il 3 marzo, l'Economo Generale, Don Fulvio Ferrari ha benedetto il cantiere dei lavori di ristrutturazione del palazzo sito in Via Cavour, 238.

È un palazzo storico che si trova nel centro di Roma, giunto alla Congregazione tramite le volontà testamentarie dell'Ing. Giorgio Rinaldi, deceduto il 19 febbraio 1967. Come ha spiegato l'economo generale Don Fulvio Ferrari questa ristrutturazione permetterà di rivalutare il palazzo «nell'ottica di finanziare le nuove attività specialmente in terra di missione, dove gli aiuti statali sono minimi e ogni attività dipende dalla generosità dell'occidente. È anche questo un modo per finanziarsi, perché le risorse che i benefattori versano verso gli Enti Caritativi, come venivano definiti un tempo, sono sempre meno. Gli interessi sono cambiati e altre istituzioni attraggono oggi i capitali dei donatori».



GSO

Costituito in Kenya il Gruppo Studi Orionini

Si è svolto online lo scorso 19 marzo, l'incontro dei Gruppi Studi Orionini (GSO) in vista del convegno internazionale che dovrebbe realizzarsi a Roma dal 31 maggio al 04 giugno 2021. All'incontro, hanno partecipato i referenti dei GSO di Europa, America Latina e Africa Est, e per la prima volta al neo gruppo del Kenya, costituitosi a seguito del recente viaggio in Kenya di Don Fernando Fornerod, Consigliere delegato incaricato dei GSO.

NOVANT'ANNI SPESI TANTO BENE CHE SEMBRANO UN GUADAGNO

Si alza al mattino di buonora e, dopo una sobria colazione, esce di casa. Non importa se fa un caldo torrido o se deve indossare un cappotto pesante per il gelo invernale.

Venti minuti a piedi per raggiungere la fermata dell'autobus che la porterà a destinazione.

Così praticamente ogni mattina, da molti anni. La meta del viaggio è sempre la stessa: il Piccolo Cottolengo.

Lo scopo è sempre uguale: visitare le "sue bambine".

Il tempo corre inesorabilmente per tutti. Qualche settimana fa abbiamo festeggiato i suoi 90 anni.

Mamma Grazia, questo è il nome che si è guadagnata sul campo, è stata festeggiata in maniera semplice.

Niente celebrazioni eclatanti, niente clamori o manifestazioni chiassose, ma tanta sincera riconoscenza, da parte di tutti. Abbiamo imparato tante cose da lei.

A cominciare dal linguaggio. Le ospiti del Piccolo Cottolengo sono le "sue bambine". Don Orione le chiamava le nostre "perle".

Il gergo comune le definisce, in maniera asettica, "persone disabili". In effetti il corpo e la psiche sono segnati da limiti evidenti.

Eppure queste disabili sono più capaci di noi, che ci riteniamo "normali", di esprimere gratitudine per l'amore ricevuto.

Quando mi guardo intorno e vedo tanti cuori egoisti, chiusi, ottusi, contorti, mi domando chi sia il disabile.

E una mia risposta ce l'ho. Il Comune di Milano, già nel 2006, aveva conferito a Mamma Grazia l'onorificenza dell'Ambrogino d'Oro, per l'impegno civile profuso in tanti anni di volontariato.

Mai riconoscimento fu assegnato con maggior merito. Ma ritorno al compleanno. Nel gergo italiano, in questi casi, si è soliti dire "anni spesi bene".

In realtà qui non si tratta di una "spesa" ma di un "guadagno". Siamo nella logica anticonformista di Gesù che dice: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Parole che ti fanno guardare il mondo alla rovescia! Non è quello che accumuli che ti dà felicità, ma quello che offri agli altri.

È l'unica via certa per trovare la piena realizzazione di te stesso. Sarà vero? Non saranno solo belle parole?

Basta guardare gli occhi di Mamma Grazia. La risposta è lì. Sono più vivaci di quelli di un'adolescente, più dolci di quelli di un'innamorata.

Il suo sorriso è spontaneo come quello di un bambino. Il suo viso è sereno per l'entusiasmo di iniziare il nuovo giorno per sarà, come i precedenti, un dono da offrire.

"C'è più gioia nel dare...". Le parole di Gesù sono vere. Te ne rendi conto scrutando il volto di chi le vive davvero.



FRATEL LUIGI CARMINATI

Martire della carità, buono come il pane.

Il cardinale Pietro Boetto, arcivescovo di Genova, all'indomani della sua morte, avvenuta il 12 aprile 1945, scrisse al superiore generale don Carlo Sterpi: "Permetta che le faccia le mie condoglianze (o per meglio dire le mie congratulazioni) per la tragica scomparsa del Suo buon chierico Carminati. Dico congratulazioni perché, a mio umile giudizio, quel buon figliuolo è di fatto un martire della carità e come tale degno figlio di quell'eroe della carità cristiana quale fu Don Orione". Luigi Carminati fu un "martire della Carità" vissuta quotidianamente ed espressa nella morte drammatica, mentre al mattino presto, sulla via del suo dovere di carità, era alla guida di un motocarro per provvedere il pane alle centinaia di malati del Piccolo Cottolengo di Genova. Un mitragliamento aereo fermò la corsa di quel motocarro e la vita di quel giovane religioso di 32 anni.

Era nato a Pagazzano (Bergamo) il 17 agosto 1912. A 16 anni conseguì il diploma della Scuola Professionale per gli Agricoltori e a 18 anni entrò nella Congregazione orionina, seguendo il fratello Giovanni poi missionario in Argentina. Il 30 ottobre 1930, fu ricevuto al Paterno di Tortona da Don Carlo Sterpi. Dopo la vestizione, fu prima destinato all'Istituto Soranzo di Campocroce (VE), nel 1931-1933, e poi al Piccolo Cottolengo di Genova. Nel 1938, passò a Villa Moffa, ove riprese gli studi in vista del sacerdozio. Al sopraggiungere della guerra mondiale, fu richiesta la sua presenza nuovamente al Piccolo Cottolengo di Genova. Qui, durante quegli anni difficili, fu il braccio destro del direttore don Enrico Sciaccaluga. Un autografo di Don Orione del 21 dicembre 1939 lo presenta ai Benefattori come "religioso di mia piena fiducia". Tra gli incarichi più delicati ebbe anche quello



di accompagnare, in luoghi sicuri e nascosti, Ebrei ricercati per le leggi razziali, su indicazione di Mons. Francesco Repetto dell'Arcivescovado di Genova. Luigi Carminati era l'uomo del pane ed era buono come il pane. Aveva il compito dell'approvvigionamento dei viveri, della gestione delle "tessere annonarie".

Si disimpegnò con solerte intelligenza, acquistandosi la simpatia dei funzionari addetti al vettovagliamento e l'affetto dei ricoverati ai quali faceva giungere il pane quotidiano e altri alimenti. Quando le risorse locali non furono più sufficienti e la carestia incombeva su Genova, si diede da fare, alla guida di un motocarro Guzzi 500 coperto da un tendone, per ricercarne oltre l'Appennino ligure, nella fertile campagna piemontese-lombarda. A Castelnuovo Scrivia, Sale, Alessandria per le patate; a San Nazario, Mortara, Pavia per il riso; a Milano per i carburanti; a Savona per il carbone e per il sale, ecc. Queste continue peregrinazioni non gli costavano solo tanta fatica ma anche tanta paura per i rischi delle incursioni aeree. "Se tu sapessi, Pascucci, quanta paura ho addosso!", confidò al suo fido collaboratore in queste imprese della carità. L'11 aprile 1945, tornando da Milano, aveva dovuto abbandonare il moto-

carro per ben tre volte per sfuggire alle minacce degli aerei. Eppure, il giorno dopo, ripartì per Milano, con l'amico Pascucci. Quando stavano passando vicino all'abitato di Isola Sant'Antonio (AL), furono sbalzati fuori dall'abitacolo da uno scoppio e uno scossone improvvisi. Pascucci poté ricordare: "Perdetti conoscenza! Qualche istante dopo, ripresi vita e compresi che si trattava di un mitragliamento aereo. La macchina aveva continuato la sua corsa; io ero ferito alla testa. Mi precipitai sul lato destro della strada, nel piccolo fossatello laterale, stendendomi a terra. L'aeroplano continuava a volteggiare! Carminati, bocconi a terra, giaceva esanime nella strada polverosa... il proiettile maligno aveva raggiunto la sua testa!

Erano le ore 7,45 del 12 aprile 1945". Don Sterpi comunicò la notizia: "Il chierico Carminati si è immolato per la carità; carità accettata e praticata con la piena coscienza del pericolo. La sua anima buona avrà trovato nel Cielo l'abbraccio del venerato Padre Fondatore e degli altri indimenticabili Confratelli, sull'esempio dei quali egli ha camminato ed è morto. La sua improvvisa scomparsa valga a incoraggiamento di tutti i Figli della Divina Provvidenza che in mezzo a gravi difficoltà lavorano per la salvezza dei fratelli nel mondo". "La costante serenità dello spirito rispecchiava la sua anima cristallina", fu scritto di Luigi Carminati nell'epigrafe, "da tutti amato per il carattere aperto, per lo spontaneo sorriso, per la generosa donazione". Suscita stupore la generosità di questo giovane. Dopo essersi votato al Signore, per amore dei fratelli, affrontò in modo continuato grandi fatiche e pericoli. Il martirio è sempre una virtù che fa pensare all'amore di Dio.

